

APPUNTAMENTI

LAVORO: ARTE E FILOSOFIA
◆ Oggi alle ore 11 a Bologna, a Palazzo Segni Masetti (Strada Maggiore 23) incontro su «Filosofia e arte nel lavoro»: come riattivare la cultura e i valori del lavoro per vincere le sfide della nuova era. Saranno presenti: Celso De Scrilli, Nicoletta D'Alesio, padre Giovanni Bertuzzi, preside dello Studio filosofico domenicano, i docenti Stefano Zamagni e Carlo Boschetti.

«DODICI» A TORINO
◆ Domani alle ore 21 a Torino, Sala conferenze Collegio San Giuseppe, «Conversazione con l'autore». Intervengono Luigi Amicone, Giovanna Donna D'Oldenico, autrice del romanzo «Dodici» (Marietti 1820) e Gianluca Segre. Per altre informazioni: segreteria@associazioneaec.it

anniversario

A cent'anni dalla nascita, recenti studi fanno chiarezza sulla poetessa morta suicida a soli 26 anni. Il suo intero corpus poetico recuperato grazie alla curatela di suor Onorina Dino

MILANO

UN CENTENARIO DA RICORDARE

In occasione di questo centenario, Milano celebra la figura di Antonia Pozzi con una serie di appuntamenti, al Teatro Franco Parenti che coinvolgono teatro, poesia, cinema e fotografia a partire dallo spettacolo teatrale «L'infinita speranza di un ritorno - Vita e poesia di Antonia Pozzi», interpretato da Elisabetta Vergani, già protagonista di significative drammaturgie sull'opera della Pozzi, in scena dal 14 al 19 febbraio.

L'iniziativa «Buon Compleanno Antonia!» ha in cartellone anche la mostra, «Antonia Pozzi fotografa», un incontro sempre al Franco Parenti, lunedì 13 febbraio dalle 14,30 alle 20,00, di riflessioni e testimonianze sull'opera della poetessa cui intervengono, tra gli altri, Graziella Bernabò, Roberta De Monticelli, Onorina Dino, Elena Borsa, Marina Spada, Fulvio Papi. Per domenica 19 febbraio è in programma invece una visita alla casa di Antonia Pozzi a Pasturo. (F.P.)

Il «caso» Antonia Pozzi

DI FULVIO PANZERI

Il centenario della nascita, che ricorre il 13 febbraio prossimo (era infatti nata il 13 febbraio 1912, a Milano), pone l'occasione per fare il punto sul "caso" Antonia Pozzi, vale a dire quello di una delle poche grandi voci poetiche femminili del primo Novecento italiano. Questa giovane donna frequentava gli ambienti culturalmente più vivi della Milano degli anni Venti e Trenta, tra le lezioni di Banfi e quelle di Dino Formaggio, è un'appassionata di montagna e di alpinismo, sfida le regole di una famiglia un po' conservatrice come la sua, dominata dalla figura del padre, quando da giovane sui banchi del Liceo si innamora, corrisposta, del professor Antonio Maria Cervi, eppure la

fino a quando, grazie al lavoro preciso e puntuale di una suora, Onorina Dino, la verità su Antonia Pozzi è stata fatta conoscere integralmente, grazie alla creazione dell'Archivio dedicato alla poetessa. Infatti alla loro morte, i familiari avevano lasciato in eredità le cose di Antonia, compresa l'amata casa di vacanza a Pasturo, sopra Lecco, in Valsassina, dove la Pozzi è sepolta sotto le sue amate Grigne, alle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza. Agli inizi degli anni Ottanta Onorina Dino inizia ad occuparsi dei manoscritti della Pozzi, in una ricostruzione conforme all'originale di *Parole* e con la pubblicazione, via via, negli anni di tutto il corpus poetico. Dopo trent'anni di studi filologici e di ricerca tra le carte della Pozzi ecco che possiamo avere il

mento in cui decide di affidarsi alla poesia e scrive «Ora accetti/d'esser poeta». E le sue sono parole "imprescindibili" per capire la

sua tormentata esistenza, sulla quale in questi anni, spesso, si è preferito affidarsi ad interpretazioni speculative, più di stampo

scandalistico, che di vera e fondata aderenza ai fatti. Lo sottolinea anche Graziella Bernabò nella fondamentale biografia che ha dedicato alla figura di Antonia Pozzi che ora viene ripubblicata in una versione aggiornata ed ampliata, con il titolo *Per troppa vita che ho nel sangue*, da Ancora (pag. 340, euro 24,00), nata per «delineare la complessa figura di Antonia all'interno di un ben preciso contesto umano e storico-culturale, mediante una ricerca ampiamente conoscitiva» per evitarle «il torto postumo delle invenzioni scandalistiche». Così la Bernabò scrive di aver sempre avuto «come punto di riferimento principale la sua straordinaria poesia, nella convinzione che, benché morta molto giovane, sia andata ben oltre quel "punto", quel "punto solo" di evidenza letteraria che le riconosceva Eugenio Montale, cui comunque, va attribuito il merito di averla precocemente valorizzata negli anni Quaranta». È tutta da leggere questa biografia critica per compiere un viaggio attraverso il pensiero di una giovane donna che vive tutto all'insegna di una sensibilità forte e allo stesso tempo lucida e pacata, tanto che suor Onorina Dino, nella prefazione, scrive che il titolo della biografia, ripreso da una poesia della Pozzi, «è già un segnale della intensità e della profondità con cui la poetessa, fin da un'età quasi infantile, coglieva e viveva in sé la passione per la vita, l'anelito forte a non sprecare nemmeno un attimo nel grigiore o nell'insignificanza, la capacità di gioire e di soffrire per le cose più piccole e umili», quelle stesse che nascondono un sentire "religioso" che attraversa le parole, le nutre, ne fa dimensione di umana, evidente, autenticità, quella stessa che ha permesso alle "parole" della Pozzi di "salvarsi" e porsi come un momento fondamentale della ricerca poetica novecentesca in Italia.

Una nuova biografia fa emergere un sentire "religioso" che attraversa le parole e le restituisce la dimensione di umana autenticità

completo dei suoi scritti, da tutte le poesie ai diari, all'epistolario, fino alla tesi di laurea e alle fotografie che rappresentano per Antonia Pozzi un modo di "scrivere" diverso, attraverso lo

sguardo e l'immagine. Tradita più volte, la sua "verità" continua però ad emergere, anche dopo un' "ambigua" e filologicamente poco corretta recente edizione di tutte le sue opere, fatta da Garzanti, le cui mancanze sono state "corrette" da quella che possiamo ritenere l'edizione "per eccellenza" dei suoi scritti, curata da Graziella Bernabò e da Onorina Dino, intitolata *Poesia che mi guardi*, edita lo scorso anno da Luca Sossella editore, in un cofanetto che contiene anche l'apprezzatissimo documentario, con lo stesso titolo, di Marina Spada. È l'occasione per entrare nel mistero di una donna attraverso il racconto che lei ne fa, dal mo-



La poetessa Antonia Pozzi sugli sci (archivio Giovannetti/Effigie)

POLEMICHE LETTERARIE



Giancarlo Pontiggia

La rivista «Atelier» dedicata a Giancarlo Pontiggia

La rivista «Atelier» dedica il suo numero al poeta e critico letterario Giancarlo Pontiggia (Milano, 1952), che nel 1977 ha fondato con Milo De Angelis la rivista «Niebo» ma il primo vero libro è uscito nel 1998 «Con parole remote», seguito nel 2005 da «Bosco nel tempo». Di sé scrive tra l'altro: «Passando gli anni, posso solo aggiungere di credere sempre meno nel potere delle poetiche e sempre più nella qualità sostanziale della poesia, che mi appare - al suo meglio - come una prodigiosa sintesi di immaginazione, pensiero e suono (...) credo che che ai poeti si debba chiedere, come sempre, di dire qualcosa che ci riguardi in profondità: parole forti e generose, risolte e chiare».

Claudio De Albertis nuovo presidente della Triennale

Il numero uno di Assimpredil Claudio De Albertis è stato eletto ieri presidente della Fondazione La Triennale di Milano e succede al dimissionario Davide Rampello. De Albertis resterà in carica fino alla scadenza del mandato del presente consiglio di amministrazione a maggio 2013. Nel ringraziare i componenti del consiglio il neopresidente ha richiesto a tutti i consiglieri la massima collaborazione per valorizzare l'istituzione culturale pur in un momento di grave crisi economica. «La Triennale deve essere sempre più luogo del dibattito sul futuro della città, sulla qualità dell'architettura, delle arti visive, del design, della moda, dell'artigianato e della produzione industriale - ha affermato De Albertis -, come raccontato e rappresentato dalla sua storia».



Dino Formaggio

al «fratello»

Il professore era chiamato così a differenza di altri perché sentito più vicino. «La fatica sacra» di scrivere poesie, accostata al «senso religioso»

«La schiavitù del superfluo» nel carteggio con Dino Formaggio

DI LORENZO FAZZINI

Intendeva la poesia come "fatica sacra". Addirittura da paragonarsi all'esperienza religiosa, facendo eco e riadattando a fini artistici l'ammonimento evangelico del perdere: «Quando penso a queste cose - come del resto negli altri momenti più intensi della mia vita - ricordo sempre le parole del Cristo - le uniche che hanno una risonanza sulla moralità del mio vivere: Chi perderà l'anima sua per me, la ritroverà. Non parla così anche l'Arte ai suoi devoti?». Per poi chiosare, limpida: «Perdersi, superare il proprio piccolo io nella fatica sacra di creare parole che dicano l'amore, il dolore, la vita e la morte dei nostri fratelli uomini». Insomma, la dedizione di una vita - ahimè troppo

breve - per cantare l'umanità piena.

Antonia Pozzi, la poetessa lombarda, aveva avuto diversi "amori" umani, ma uno solo lo aveva eletto "fratello", al quale scrivere (da Pasturo, il suo paesello in Valsassina, il 28 agosto 1937, all'età di 25 anni) parole cariche e definitive come queste: «Mi pare che in queste pagine ci sia proprio quasi tutto di me. Te le offro con le mani protese, ti dico: fin che ti posso servire, con te, per te, sempre». Il destinatario era quel Dino Formaggio, milanese trapiantato nel Veronese, divenuto poi docente di estetica all'università di Padova, al quale la Pozzi lasciò in eredità la rac-

colta delle sue fotografie più care: scatti di montagna, di mare, di lago, ricordi affettuosi e lirici (non solo con la penna, Antonia era capace anche con il clic ...) a suggello di un amore non corrisposto. Ora per la prima volta viene pubblicata la raccolta di queste fotografie e di questi testi epistolari, scritti con la grazia e la profondità

«Io sognavo un'esistenza tutta nutrita dal di dentro. Lo spero per te»

della poesia che avvinse, a suo tempo, anche Eugenio Montale, autore della prefazione delle *Parole* edita da Mondadori. A cura di Giuseppe Sandrini è in libreria il volume di Antonia Pozzi *Soltanto in sogno. Lettere e fotografie per Dino Formaggio* (alba pratalia, pp. 127, euro 15 - per info, 045/8840018). Dove l'anima della Pozzi si effonde in una professione di fede nella vita, lei che morirà suicida, in cui si può rintracciare qualcosa di definitivamente reli-

gioso. «Jeri un sacerdote che conosciamo e che era qui da noi guardava i miei albi di fotografie e a un certo punto mi disse: "Ma lei ha tutto, ha visto tutto, ha goduto tutto: che cosa può desiderare ancora nella vita?". Che cosa posso ancora desiderare? - avrei voluto rispondergli -: Ma precisamente il contrario di quel tutto: Spogliarmi di tutto il superfluo, dimenticare i volti ben rasi, le labbra dipinte, gli alberghi di lusso, rinunciare alle comodità di cui - grazie a Dio - non mi sono mai fatta delle schiavitù, andare dalla povera gente, imparare il dialetto, ricominciare». E in uno degli indirizzi finali all'«unico fratello dell'anima mia», quel Formaggio deceduto nel 2008, Antonia Pozzi svelava l'inquietudine sacra del suo essere: «Caro caro Dino, che tu almeno possa foggare la tua vita come io sognavo che divenisse la mia: tutta nutrita dal di dentro e senza schiavitù».